

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

52.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

52.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:		Lauria Michele (Mar-DL-U)	10, 16
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Minniti Marco (DS-U)	16, 17, 18
Sulla pubblicità dei lavori:		Montalbano Accursio (DS-U)	7, 8
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Scarabosio Aldo (FI)	7
Audizione dell'avvocato Raffaele Gambardella:		Tanoni Italo (MARGH-U)	17
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> . 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11, 12 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21		Taormina Carlo (FI)	9, 10, 11, 12
Bonavita Massimo (DS-U)	20	Zancan Giampaolo (Verdi-U)	8, 9
Bongiorno Giuseppe (AN)	15, 16	Zanotti Katia (DS-U)	18
Brutti Paolo (DS-U)	21	Comunicazioni del presidente:	
Calderoli Roberto (LP)	18, 19	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	22
Calvi Guido (DS-U)	6, 7, 10, 11, 12	Sui lavori della Commissione:	
Chirilli Francesco (FI)	8, 19, 20, 21	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	23, 24
Eufemi Maurizio (UDC)	20	Lauria Michele (Mar-DL-U)	23, 24
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	12, 13, 14, 15	Montalbano Accursio (DS-U)	24
Gambardella Raffaele . 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21		Taormina Carlo (FI)	23, 24
		Zancan Giampaolo (Verdi-U)	23, 24

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO**

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. A seguito di una richiesta basata su ragioni familiari in tal senso pervenuta dall'avvocato Gambardella, propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere immediatamente all'audizione dello stesso. Prendo atto che non vi sono obiezioni, pertanto rimane così stabilito.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione dell'avvocato
Raffaele Gambardella.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Raffaele Gambardella.

Avvocato, lei è mai stato ascoltato da altre autorità?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No.

PRESIDENTE. Può declinare le sue generalità?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Mi chiamo Raffaele Gambardella e sono nato a Napoli il 19 maggio 1939. La mia attuale posizione è di pensionato bancario; da quando è venuto meno il divieto di cumulo sono tornato a svolgere un'attività lavorativa presiedendo una società finanziaria che si occupa di prestazioni di garanzie fideiussorie nel settore dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Avvocato, lei ci ha mandato una lettera in cui, da cittadino informato dei fatti ed avendo notizie da riferire sulla vicenda Telekom-Serbia in ragione della sua attività professionale, ha espresso volontà di comunicare alla Commissione le cose a lei note. Evitando di contestare il contenuto della lettera, le chiedo di informarci di come sono andate le cose, di quello che sa e delle conclusioni che lei ha tratto.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Prima di scrivere quella lettera ho pensato un po' alla cosa ed ho ritenuto che fosse un aspetto forse non eccessivamente importante, ma che non stava a me trarre le conclusioni sull'importanza o meno di alcune vicende vissute. Mi sono quindi dichiarato disponibile ad essere ascoltato.

All'epoca della acquisizione da parte della Telecom della partecipazione in Telekom-Serbia ero il direttore generale della Simest. Credo che tutti voi conosciate di cosa si tratta: è una società costituita nel 1991 a seguito di una legge dello Stato italiano; è partecipata dal Ministero per il commercio con l'estero per una quota dell'ordine del 65-70 per cento, dal sistema bancario per un altro 10-15 per cento e da

un'associazione di categoria, da Confindustria ad altre associazioni territoriali o professionali, ed aveva lo scopo di agevolare le imprese italiane nelle acquisizioni all'estero. La legge veniva promulgata più o meno in coincidenza con il crollo dei sistemi socialisti e per un biennio avemmo indicazione - dall'azionista di maggioranza e dalle autorità politiche che in quel periodo ci indirizzavano o sotto forma societaria, come controllo, o sotto forma di tutela o partecipazione (nel nostro consiglio di amministrazione erano rappresentati i Ministeri del tesoro, degli esteri, del commercio con l'estero) - di privilegiare tutte le possibili iniziative di imprese italiane nei paesi precedentemente a sistema socialista. La nostra attenzione doveva dedicarsi in particolare ad Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Albania, Croazia e ovviamente alla Serbia.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione. Possiamo dire, come lei ha scritto nella sua lettera, che si trattava dei paesi confinanti non comunitari?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Esatto. Se sono prolisso, non fatevi scrupolo ad interrompermi.

PRESIDENTE. A noi interessa, in questo momento, la seconda parte della sua lettera, in cui lei scrive: « A cavallo tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 sono stato coinvolto, per doveri di ufficio, in alcuni fatti ed avvenimenti in qualche modo connessi con l'acquisizione da parte di Telecom Italia della quota di partecipazione del 29 per cento della Telekom-Serbia ».

RAFFAELE GAMBARDELLA. Volevo solo fare un quadro generale. Ovviamente, quasi tutte le acquisizioni di una certa rilevanza passavano per le nostre mani affinché le valutassimo e esprimessimo un parere sulla possibilità di acquisire o meno. Durante questa attività ho avuto in più di un'occasione dimestichezza con la Telecom, perché con quest'ultima, con la STET e con le società da esse partecipate

abbiamo portato avanti un certo numero di operazioni. Quelle che ricordo erano in Romania, con Telespazio, in Uzbekistan, con Telecom e STET, eccetera.

In quella sede, nella mia qualità anche di consigliere di amministrazione di una omologa società finanziaria, la Finest di Pordenone, mi venivano presentate tutte queste operazioni. Ora sono passati diversi anni e qualche ricordo è sfumato; qualche cosa l'ho anche voluta dimenticare. In occasione di una di queste operazioni ci fu richiesto da esponenti del gruppo STET se fosse possibile ipotizzare una partecipazione della Finest e della Simest nell'operazione Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. In quale epoca?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Fine 1996. Successivamente - ero anche membro del consiglio di amministrazione di una banca italo-croata formata dalla Cassa di risparmio di Trieste, dalla Simest e da una banca croata - mi trovai a Trieste, accompagnando l'allora ministro per il commercio con l'estero Fantozzi; in quella sede - mi pare si trattasse di una riunione connessa all'organizzazione centro-europea - fui invitato dal ministro Fantozzi ad esaminare la possibilità di acquisire una partecipazione nell'operazione Telekom-Serbia.

Il ministro Fantozzi mi invitò a mettermi in contatto con la segreteria tecnica, a prendere da loro tutti i dati e le informazioni necessarie e a dare un parere. Come consigliere della Finest dovetti immediatamente escludere l'eleggibilità di un'operazione del genere da parte della Finest stessa, perché l'oggetto sociale di quest'ultima era l'acquisizione di partecipazioni ed il finanziamento esclusivamente per operazioni portate avanti da aziende del territorio del nord est, cioè Friuli-Venezia Giulia e Veneto.

Per quanto riguardava invece la Simest questa eleggibilità teorica esisteva.

Mi riservai quindi di dare una risposta al riguardo. Ovviamente chiesi una serie di informazioni, ne discussi con alcuni collaboratori nella mia sede e determinammo

che questa operazione non aveva i requisiti per essere sottoposta al nostro consiglio di amministrazione. Il motivo per cui non ritenemmo di poterla mettere in istruttoria era che i valori attribuiti a questa acquisizione erano poco definiti. In un primo momento si parlava del 49 per cento, poi invece si ridusse al 29 (scusate ma parlo per ricordi e qualche imprecisione non deve essere esclusa); insomma, si partiva da 400 miliardi per arrivare a 6-700 miliardi. Ovviamente facemmo presente che per una società come la nostra il valore dell'acquisizione partecipativa — dovendo noi essere compartecipati, ancorché in minima parte, della stessa acquisizione — doveva essere definito, certo e certificato.

Soprattutto non ci fu presentato un piano industriale che ci confortasse, non dico sulla bontà, ma sulla logica dell'acquisizione. Di questo diedi immediatamente notizia al ministro Fantozzi e alla sua segreteria tecnica, nella sua duplice qualità di mio azionista e di mio organo di tutela politica. Dovevamo rispettare certi indirizzi politici su un certo paese o su un altro; si erano avuti momenti di tensione con questi paesi per cui il nostro consiglio di amministrazione, pur apprezzando la validità tecnica ed economica dell'operazione, ci invitava a soprassedere.

Ho ripensato successivamente alle reazioni di fronte a questa mia forse un po' troppo rigida presa di posizione; il mio stesso presidente, Ruggiero Mancinati, che condivideva in pieno la decisione di declinare l'operazione, mi rimproverò, per così dire, di essere stato troppo *tranchant*. So che dopo mi è stata imputata una non sensibilità politica *vis à vis* l'operazione. Il mio compito però non era quello di avere sensibilità politica ma di avere una visione tecnico-economica dell'operazione stessa.

PRESIDENTE. Lei parlò con il ministro Fantozzi?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sì.

PRESIDENTE. Ed espresse le sue riserve, da lei sintetizzate in due aspetti: i

valori non certificati e la fluidità di queste somme. A seguito di queste critiche da lei mosse, il ministro Fantozzi cosa le disse?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Dopo qualche mese, il ministro Fantozzi mi fece chiedere dal presidente Mancinati di liberare la poltrona di direttore generale.

PRESIDENTE. E lei imputa questa scelta del ministro Fantozzi al suo diniego o ci sono altri fatti nella sua attività che lo abbiano indotto a cambiare « cavallo », per così dire?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sinceramente, quando mi sono visto rivolgere questa richiesta per tramite del mio presidente, essendo stato per nove anni direttore generale di una società che ho contribuito a far crescere e che, per quanto mi veniva detto, aveva tutto il gradimento degli operatori con cui avevamo rapporti, una società che, oggi ma soprattutto allora, portava dei bilanci in utile, mi sono domandato perché mai mi venisse chiesto questo. Certo, ho pensato anche a questo, probabilmente non era solo questo; ma la contestualità, la casualità... Insomma, ci ho pensato.

PRESIDENTE. Devo farle una sola domanda: lei espresse direttamente al ministro Fantozzi le riserve sull'operazione?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Le ho espresse in varie sedi, in sede ministeriale e di segreteria tecnica. Quando ho avuto occasione di parlare con il ministro Fantozzi anche di questa cosa, egli ha molto semplicemente glissato. Ne parlai proprio in riferimento al fatto che mi veniva chiesto di rimettere il mandato...

PRESIDENTE. La mia domanda precede la rimessione del mandato: lei ha manifestato al ministro Fantozzi direttamente queste sue riserve di natura tecnica?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Io ricordo di averle manifestate direttamente.

PRESIDENTE. D'accordo. Do ora la parola ai colleghi che intendano formulare domande.

GUIDO CALVI. Vorrei ricostruire i tempi di quanto ci ha riferito; la ringrazio di essere venuto ma non mi sembra che il suo sia un contributo decisivo. Quando avvenne questo suo allontanamento?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Mi fu richiesto di lasciare la carica intorno al marzo del 1997: lo ricordo molto bene perché con poco tatto mi fu richiesto subito dopo aver subito un'operazione di *by-pass*. Il mio presidente mi disse: vediamo se in qualche modo questa richiesta sia modificabile. Poi mi fu riconfermata, in modo tale che dovetti dare le dimissioni prima del rinnovo delle cariche, che avvenne nel giugno 1997, rinnovo che non mi riguardava perché non ero membro del consiglio ma soltanto un dirigente della società.

GUIDO CALVI. Lei è stato allontanato in qualità di direttore generale della Simest?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sì.

GUIDO CALVI. E quale rapporto di lavoro aveva? Da chi dipendeva la sua nomina?

RAFFAELE GAMBARDELLA. La mia nomina dipendeva dal consiglio di amministrazione. Avevo un rapporto a tempo indeterminato.

GUIDO CALVI. E quindi il presidente le comunicò che il consiglio di amministrazione aveva deciso...

RAFFAELE GAMBARDELLA. No, mi comunicò che l'azionista Ministero del commercio con l'estero, nella persona del ministro Fantozzi, non riteneva sussistente quel rapporto di fiducia che deve esserci tra azionista e direttore generale.

GUIDO CALVI. Le fu fatto un addebito specifico?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non mi è stato mai fatto alcun addebito specifico.

GUIDO CALVI. Quindi, in sostanza - come peraltro lei ha detto correttamente -, successivamente ebbe a collegare questa sua ultima vicenda con l'allontanamento. Lei ha contestato il fatto a qualche dirigente della società, al ministro, al presidente o all'amministratore delegato?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non c'era l'amministratore delegato, c'era solo il presidente. Ho parlato con i miei colleghi - anche se dipendenti da me - di queste cose. Mi sono sempre chiesto: perché? Ho anche cercato di avere indicazioni da parte dei consiglieri di amministrazione che fino a qualche mese prima avevano plaudito alla mia direzione generale, dandomi anche riconoscimenti economici e quindi tangibili di questo gradimento...

GUIDO CALVI. Mi consenta: lei ha detto che era stato per nove anni...

RAFFAELE GAMBARDELLA. Forse mi sono sbagliato: sono stato nominato nel settembre 1991 ed ho lasciato nel 1997.

GUIDO CALVI. Non sono incarichi a vita.

RAFFAELE GAMBARDELLA. No, ma sono a tempo indeterminato; avvocato Coppi, un direttore generale...

GUIDO CALVI. Veramente...

RAFFAELE GAMBARDELLA. Calvi, mi scusi (*Commenti*).

GUIDO CALVI. Credo che su queste cose non si debba scherzare, colleghi, perché l'avvocato Coppi è uno straordinario professionista...

PRESIDENTE. Non credo abbia bisogno di attestazioni. È così alto il suo nome che non ha bisogno di fidejacenti.

GUIDO CALVI. Non credo quindi che si possa fare dell'ironia.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Chiedo scusa dell'errore.

GUIDO CALVI. Non mi riferivo a lei: ci mancherebbe altro.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non voglio comunque entrare nel merito. Secondo me un allontanamento...

GUIDO CALVI. Voglio dire questo: non le è mai stato formalmente contestato un addebito specifico?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Assolutamente no.

GUIDO CALVI. È un po' la stessa vicenda che abbiamo vissuto con il presidente Agnes: non ho altre domande da farle.

ALDO SCARABOSIO. A me interessa una cifra. Non so se ho capito bene, ma ho sentito parlare di importi: mi pare che lei abbia parlato di 400-600 miliardi di lire a proposito dell'intervento da effettuare. Quando all'epoca lei ne parlò, nella sua posizione, la cifra che lei valutava congrua o di cui ha sentito parlare era questa o no?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No, per carità. Come Simest non potevamo acquisire più del 15 per cento: le parlo di ricordi di cifre. Non abbiamo mai fatto una valutazione della quota, anche perché il relativo processo è molto ampio, ed occorreva anche sopportare dei costi. Erano cifre che mi venivano presentate.

ALDO SCARABOSIO. Da chi le venivano presentate? Poiché l'acquisto fu effettuato ad una cifra decisamente supe-

riore, è interessante sapere se qualcuno aveva già parlato, all'epoca, di cifre inferiori.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Si parlava di cifre inferiori. Si trattava di una acquisizione di una percentuale che in quel momento ricordo fosse del 49 per cento; dopo è diventata del 29, ma da un certo momento in poi non me ne sono più interessato e non ne ho più neanche voluto sapere, perché ci ho messo una pietra sopra.

ALDO SCARABOSIO. Ma lei ricorda che l'importo complessivo dell'operazione poteva essere 400-600 miliardi di lire?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Più o meno era quella cifra. Le spiego perché ci fosse l'interesse ad acquisire la partecipazione della Simest. La legge istitutiva di quest'ultima prevedeva un doppio intervento: uno della Simest, come partecipante a valori ordinari - non era una forma di agevolazione che lo Stato italiano dava -, e, se Simest riteneva valido l'intervento, acquisiva la partecipazione, che al massimo poteva essere del 15 per cento, e che doveva obbligatoriamente dismettere...

ALDO SCARABOSIO. A me interessano molto queste cifre. Lei ricorda che la trattativa andava da 400 a 600 miliardi: facciamo una media di 500 miliardi.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Perché si calcolava quello che poteva essere il finanziamento a tasso agevolato che avrebbe potuto avere l'operatore italiano sulla quota di sua pertinenza. Quindi le cifre erano quelle.

ALDO SCARABOSIO. La ringrazio, avvocato.

ACCURSIO MONTALBANO. Avvocato, lei ha assunto la direzione generale della Simest agli inizi del 1991 e l'ha mantenuta ininterrottamente fino al marzo 1997?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ho lasciato la direzione generale prima dell'assemblea di rinnovo delle cariche del giugno 1997; quindi l'ho mantenuta fino a maggio-giugno 1997.

ACCURSIO MONTALBANO. La data in cui - come lei ci ha riferito ora - l'azionista di maggioranza e quindi i referenti politici avrebbero in qualche modo fatto capire - o lei ha intuito - che non c'era un gradimento.

RAFFAELE GAMBARDELLA. No, mi è stato detto; il mio presidente mi venne a trovare a casa e mi disse: Raffaele, ti devo dire che il ministro Fantozzi ritiene che debba cambiare il direttore generale.

ACCURSIO MONTALBANO. Avvocato, ricorda chi fosse il suo ministro di riferimento nel 1991?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Era un ministro di Bari...

FRANCESCO CHIRILLI. Lattanzio.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Esatto.

ACCURSIO MONTALBANO. Quindi si può dedurre logicamente che avesse un gradimento a svolgere la sua funzione di direttore generale da parte di Lattanzio?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Devo dire proprio di sì. Ero un dirigente del Monte dei Paschi di Siena e mi fu richiesto se ero disponibile a questa « avventura », perché tale era a quell'epoca l'impresa di fare una società che acquisisse partecipazioni all'estero in quel settore; ebbi molti contatti, molto tecnici, se lei mi permette di dirlo, con l'allora sottosegretario al commercio con l'estero, Rossi. Fui ritenuto la persona giusta.

ACCURSIO MONTALBANO. Quindi c'era un gradimento politico di ben altro segno rispetto a quello che esisteva alla data in cui lei si è dimesso?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Credo di non svelare nessun segreto. L'accordo era che il presidente fosse di area socialista - Ruggero Mancinati a quell'epoca apparteneva a quell'area - e che il direttore generale fosse un tecnico, ma di gradimento dell'altra parte, che era la Democrazia cristiana.

ACCURSIO MONTALBANO. Avvocato, lei sa che la data di costituzione della nostra Commissione è maggio 2002. In tutti questi mesi abbiamo avuto gli onori della ribalta. Mi può dire perché ha aspettato 17 mesi per chiedere di essere audito da noi? Perché non l'ha fatto nel marzo scorso, nel settembre 2002, a fine dicembre? C'è una ragione specifica oppure è un fatto casuale (*Commenti del deputato Taormina*)?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Con tutto il riguardo verso la Commissione, ho letto i giornali e seguito un po' le cose. Credo di aver letto questa estate qualcosa che ha provocato in me qualche reazione e mi sono detto: tutto sommato, non vedo perché...

ACCURSIO MONTALBANO. Probabilmente il collega Taormina si intende di complotti più di me, per ragioni professionali: vorrei che non mi interrompesse.

Un'ultima domanda, avvocato. Si ricorda qual è stato l'elemento scatenante che l'ha indotta a scrivere alla Commissione?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non c'è un elemento scatenante. Ho premesso che ho avuto qualche perplessità e qualche pudore: mi sono detto che tutto sommato questo aspetto è alquanto marginale, nel senso che non credo di essere stato partecipe più di tanto. Comunque, ho dichiarato la mia disponibilità, tanto è vero che ho invitato la presidenza a valutare se fosse il caso o meno di venire.

GIAMPAOLO ZANCAN. Avvocato, mi è sfuggito il nome del suo presidente: può ripeterlo?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ruggero Manciatì.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei, rispondendo al presidente, ha parlato della prospettiva dell'acquisizione che si è delineata alla fine del 1996. Può essere più preciso?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No, credo...

GIAMPAOLO ZANCAN. Però lo aveva detto prima.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Tra la fine del 1996 ed il principio del 1997.

GIAMPAOLO ZANCAN. In questo momento lei ha precisato. Siccome ne ha parlato come di fatto avvenuto a Trieste, riesce a localizzare?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ricordo lucidamente che partecipai al seguito del ministro Fantozzi ad una riunione, una conferenza: mi sembra che fosse qualcosa collegato all'iniziativa centro europea, che raccoglie periodicamente...

GIAMPAOLO ZANCAN. A me interessa solo la cronologia. Se lei riesce, facendo mente locale, a ricordare cosa ha fatto a Trieste, se per esempio ha dormito, potremmo avere degli utili elementi di accertamento.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sicuramente quando andavo a Trieste dormivo, andavo in aereo, eccetera.

CARLO TAORMINA. Non è una colpa, stia tranquillo!

GIAMPAOLO ZANCAN. No, sto solo cercando di fissare il tempo.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Posso dirle che era a cavallo tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997.

GIAMPAOLO ZANCAN. La ringrazio.

CARLO TAORMINA. Quando è stata l'ultima volta che, per ragioni del suo ufficio, si è interessato, si è occupato, ha avuto carte in mano a proposito dell'acquisizione della partecipazione in Telekom-Serbia?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Nel febbraio-marzo 1997.

CARLO TAORMINA. Quando il suo presidente è venuto a casa sua per dirle che se ne doveva andare?

RAFFAELE GAMBARDELLA. A distanza di 15-20 giorni.

CARLO TAORMINA. Lei ha parlato del 29 e del 49 per cento come alternative possibili.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Vorrei precisare: ovviamente della questione Telekom-Serbia ho riferito sia al mio presidente sia al presidente della Finest, di cui ero consigliere. Quindi sono stati specularmente informati i presidenti delle due società di cui facevo parte rispettivamente come direttore generale e come consigliere di amministrazione.

CARLO TAORMINA. Però, come direttore generale, doveva lasciare solo la Simest, o sbaglio?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sì, ma poi ho lasciato per conseguenza anche la Finest.

CARLO TAORMINA. Questa è la cronologia più importante che occorreva fissare. Quando le è stata richiesta a sua volta una valutazione, i valori ai quali ha fatto riferimento rispondendo al collega che mi ha preceduto riguardavano il 49 o il 29 per cento?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non lo ricordo assolutamente. Credo - con tutte le riserve della memoria - di aver sempre sentito valori connessi al 49 per cento.

CARLO TAORMINA. Anche perché sarebbe stato necessario fare due tipi di valutazioni, una per il 29 ed un'altra per il 49 per cento.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Un'altra cosa. Non è stato mai chiesto di fare una valutazione; mi è stato chiesto di esprimere una opinione sull'acquisibilità di quella partecipazione. Un elemento che faceva propendere per la risposta negativa era che la nostra società doveva occuparsi prioritariamente delle piccole e medie imprese. Questa invece era una grossa operazione, e noi ne facemmo pochissime: ricordo l'acquisizione della Maleb da parte dell'Alitalia, che fu una delle grosse operazioni.

CARLO TAORMINA. Che valori?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non glielo so dire. Potrei tirare fuori i bilanci della Simest, ma si trattava di un valore sensibile. Per esempio, questa operazione contrastava anche con una delibera assembleare secondo la quale non potevamo impegnare più di un ventesimo del nostro capitale sociale su una singola operazione. Insomma, i motivi per non prendere in considerazione l'operazione erano molteplici: non che l'operazione fosse stata valutata e ritenuta non valida. C'erano tanti motivi che giustificavano quella decisione.

CARLO TAORMINA. Tra questi motivi — lasciamo stare con quanta importanza — il prezzo lo abbiamo convenzionalmente indicato nella misura media di 500 miliardi...

MICHELE LAURIA. Non facciamo passare un dato che non è stato ancora acclarato!

CARLO TAORMINA. Tra i 400 e i 600 miliardi!

PRESIDENTE. È solo un'ipotesi.

CARLO TAORMINA. Le cifre le sono state indicate come possibile prezzo di acquisto?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ripeto: ricordo che si era ipotizzata una operazione di acquisizione...

CARLO TAORMINA. A questo prezzo.

RAFFAELE GAMBARDELLA. A questi prezzi.

CARLO TAORMINA. Benissimo. Tra le ragioni per le quali lei ha manifestato un parere negativo il prezzo è entrato o no?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non vi è entrato ma non perché non l'abbiamo valutato congruo, bensì perché non abbiamo neanche iniziato una valutazione; abbiamo semplicemente detto che il prezzo doveva essere definito e che quelle ci sembravano non dico chiacchiere, ma elementi non certi. Se noi avessimo dovuto mai acquisire una partecipazione, avremmo dovuto avere un prezzo certo, una valutazione ed una certificazione.

CARLO TAORMINA. Non c'erano gli elementi per fare una valutazione?

PRESIDENTE. L'ha detto: il prezzo era fluido.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Le dirò che spesso e volentieri le aziende non ci davano fin dal primo momento un'indicazione esatta del valore. È frequente che ci dicessero: vogliamo fare una acquisizione in Polonia dell'ordine di X. Dall'ordine al reale...

GUIDO CALVI. Non ho ancora capito con chi ne parlava.

CARLO TAORMINA. Con chi ne parlava?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ne parlavo con esponenti del gruppo STET, in particolare con la direzione finanziaria.

CARLO TAORMINA. Sì, ma avevano nomi e cognomi oppure erano ignoti? Chi erano?

PRESIDENTE. Fisicamente, i suoi interlocutori o il suo interlocutore.

RAFFAELE GAMBARDELLA. In questo momento non ricordo i nomi: insomma, era la struttura ufficiale di STET.

GUIDO CALVI. Le hanno mai mandato una lettera, un documento?

CARLO TAORMINA. Scusi, senatore Calvi, mi fa proseguire?

PRESIDENTE. Colleghi, non è che si possa intervenire per porre domande quando si vuole!

CARLO TAORMINA. È l'arroganza complottarda della sinistra, presidente...!

Avvocato, oltre all'acquisizione del 49 per cento, in quello che le hanno dato - non so se fosse un *dossier*, un pezzo di carta: facevano le cose così... - c'era un riferimento ad ulteriori possibilità di investimento per effetto dell'acquisizione del 49 per cento di Telekom-Serbia o si trattava solo dell'acquisizione di partecipazione « secca »?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non c'era un piano industriale che giustificasse una partecipazione della Simest. La Simest non prendeva una partecipazione di tipo finanziario; doveva cercare di capire quale fosse il beneficio che veniva alla nazione Italia da un progetto di acquisizione.

CARLO TAORMINA. Invece non c'era niente.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Io non ne sono stato portato a conoscenza, anche se ho chiesto di conoscere quale fosse la prospettiva.

Una formalizzazione della domanda non è mai stata fatta; ma - ripeto - le

aziende prima sondavano la fattibilità dell'operazione e poi eventualmente passavano alla formalizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, chiedo se possiamo contingentarci sia per le ragioni umane che hanno indotto il teste ad essere qui presente, sia perché per oggi è prevista anche altra seduta plenaria della Commissione.

CARLO TAORMINA. Le chiedo di ricordarlo anche quando parlano gli altri. Lei i contingentamenti li ricorda soltanto quando parlo io!

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, ho fatto il calcolo dei tempi.

CARLO TAORMINA. Non credo che si stiano facendo domande inutili.

PRESIDENTE. Lei sta utilizzando un'espressione che non è neppure nei miei sogni. Parlo dei tempi e non della qualità delle domande.

CARLO TAORMINA. Constato che ogni volta che parlo io, sorge il problema dei tempi. Ho il diritto di fare le domande. Voi dite che la gente viene introdotta surrettiziamente davanti alla Commissione ed io voglio sapere come stanno le cose!

Lei, avvocato, ha detto prima che è stato accusato di « insensibilità politica »: chi le ha rivolto questa accusa?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Mi è stato riferito dal mio presidente che probabilmente io ho avuto poca sensibilità politica in quell'operazione.

CARLO TAORMINA. Non le è stato spiegato altro.

RAFFAELE GAMBARDELLA. No.

CARLO TAORMINA. Invece cosa le ha detto Fantozzi?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Quando gli comunicai l'esito della mia piccola preistruttoria, non fece alcun commento.

CARLO TAORMINA. Il presidente ha ricordato che lei ha scritto una lettera e che ci ha chiesto di essere sentito. Le domando, per la chiarezza dei nostri lavori, se ci sia stato qualcuno, interno od esterno alla Commissione, che le ha chiesto di venire a deporre davanti a questo organismo, oppure se sia una sua spontanea iniziativa che non ha nessun suggeritore.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Io faccio le cose perché ritengo di doverle fare.

GUIDO CALVI. La domanda è rivolta alla persona sbagliata.

CARLO TAORMINA. La rivolgeremo pure agli altri.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Nella mia vita professionale non sono mai stato eterodiretto.

GIUSEPPE FANFANI. Lei, avvocato Gambardella, come direttore generale, partecipava ai consigli d'amministrazione?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ero l'organico proponente.

GIUSEPPE FANFANI. Era implicito, ma desideravo che restasse a verbale. Qual era il capitale della Simest?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Il capitale della Simest è arrivato sull'ordine dei 400 miliardi, perché ci sono stati vari aumenti di capitale. Abbiamo cominciato con 95 miliardi.

GIUSEPPE FANFANI. Il massimo investibile per ogni operazione era il 20 per cento, cioè circa 80 miliardi.

PRESIDENTE. Il 15 per cento.

GIUSEPPE FANFANI. Ha detto il 20 per cento di spesa e il 15 di acquisizione. È così?

RAFFAELE GAMBARDELLA. La partecipazione non poteva eccedere il 15 per cento. La regola, il suggerimento, l'invito del consiglio erano quelli di non investire mai su una singola operazione più del 20 per cento.

GIUSEPPE FANFANI. Avevo bene inteso.

All'inizio del suo esame, ha detto che le fu avanzata dalla STET la richiesta di verificare la possibilità di una partecipazione a Telekom-Serbia. Da chi le è stato chiesto?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ripeto: noi avevamo frequenti occasioni di incontro con gli operatori più importanti su loro acquisizioni. Ogni tanto si faceva qualche riunione presso di noi o presso la Telecom e ci veniva detto: abbiamo l'operazione Telespazio Romania; abbiamo l'operazione Uzbekistan; abbiamo l'operazione Zanzibar; abbiamo l'operazione Telekom: diteci un po'...

GIUSEPPE FANFANI. Esistono documenti di queste richieste o no? Esiste una documentazione ufficiale che le fu inviata o che fu inviata al consiglio d'amministrazione, o furono soltanto parole di corridoio?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non furono parole di corridoio; furono parole di funzionari che esaminavano alcune vicende.

GIUSEPPE FANFANI. Lei riferì al consiglio d'amministrazione? Se sì, lo fece per iscritto?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No, ho riferito soltanto al mio presidente.

GIUSEPPE FANFANI. Per iscritto o verbalmente?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Verbalmente.

GIUSEPPE FANFANI. Quindi, non ci sono documenti né del fatto che sia stata richiesta alla sua società una ipotesi di partecipazione, né del fatto che ella abbia riferito al consiglio d'amministrazione. Comunque, al di là del presidente, lei riferì al consiglio d'amministrazione?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No, riferivamo al consiglio d'amministrazione solo le operazioni che proponevamo.

GIUSEPPE FANFANI. Domandavo se avesse riferito al consiglio d'amministrazione sulla proposta che le era stata rivolta. Quindi, lei non ebbe neanche un parere di ritorno dal consiglio d'amministrazione?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Assolutamente no.

GIUSEPPE FANFANI. Lei, ad un certo punto, ha detto che il ministro Fantozzi le chiese di verificare le possibilità: lo fece personalmente?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Lo fece personalmente in occasione del viaggio a Trieste.

GIUSEPPE FANFANI. Gli uffici del ministro, cioè il Ministero ufficialmente avanzò alla sua società una richiesta di questo tipo, tramite qualche documento o no?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non c'era la prassi di una cartolarizzazione.

GIUSEPPE FANFANI. D'accordo, ma siccome si parla di affari di qualche centinaio di miliardi le domando: il Ministero interessò mai ufficialmente la sua società della possibilità di un acquisto di questo tipo?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No.

GIUSEPPE FANFANI. Lei ha parlato di stime che oscillavano tra 400 e 600 miliardi.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Io non ho parlato di stime; ho parlato di indicazioni.

GIUSEPPE FANFANI. Che provenivano da...?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Da Telecom.

GIUSEPPE FANFANI. Lei ha parlato di una sua struttura che aveva fatto una verifica di questo tipo e aveva dedotto che, non essendoci predeterminati valori e non essendo definiti né la percentuale di acquisizione né il prezzo, mancando un piano industriale, non era cosa da farsi.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Noi abbiamo detto che in questo stato di mancata definizione di valori esatti e di un piano industriale, era abbastanza difficile andare a proporre ad un consiglio d'amministrazione l'acquisizione.

GIUSEPPE FANFANI. Esiste una richiesta ufficiale di Telecom sotto questo profilo, oppure non esiste?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No.

GIUSEPPE FANFANI. Esiste una valutazione fatta da qualsiasi organo della sua società circa la congruità o la percorribilità?

Abbia pazienza: io non so come funzionasse la sua società e non lo voglio sapere, ma nel momento stesso in cui si affronta un problema che comporta una spesa notevole, è possibile che non ci siano organi investiti ufficialmente e che abbiano risposto ufficialmente al direttore generale e al consiglio d'amministrazione?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ad un'impresa che dice di voler fare un'acquisizione si risponde che per farla occorrono una determinazione del valore ed

un piano industriale; detto questo, si aggiunge che, se tutte queste cose verranno date, c'è l'eleggibilità. In questo caso noi ritenemmo che in quella operazione, particolarmente elevata e difficile, non ci fossero...

GIUSEPPE FANFANI. Allora non ci fu una vostra valutazione sulla congruità del prezzo?

PRESIDENTE. L'ha detto.

GIUSEPPE FANFANI. Ha parlato di prezzi; ha introdotto in questa Commissione dei valori economici a fronte di una percentuale di acquisibilità teorica.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ricordo di una percentuale e di alcune cifre.

GIUSEPPE FANFANI. Riferite da chi?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Riferite dagli uffici della STET.

GIUSEPPE FANFANI. Da chi personalmente?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Dall'ufficio finanziario della STET di allora.

GIUSEPPE FANFANI. Furono delle cifre sentite a voce o c'è qualche documento? Ci sarà pure qualche documento attraverso il quale la Telecom le ha detto: vorremmo acquistare a questa cifra!

RAFFAELE GAMBARDELLA. Credo che ci fosse qualche appunto.

GIUSEPPE FANFANI. No, io parlo di qualche documento ufficiale, di qualche richiesta ufficiale alla sua società.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non c'è stata mai nessuna richiesta ufficiale.

GIUSEPPE FANFANI. E da parte della sua società c'è una traccia documentale ufficiale? Per esempio, una delibera del consiglio d'amministrazione? Voglio sa-

pere se si ragiona sulle chiacchiere o sui fatti (*Commenti del deputato Taormina*).

Onorevole Taormina, io l'ho ascoltata statuariamente e le chiedo di ascoltarmi con lo stesso rispetto. Signor presidente, la prego!

RAFFAELE GAMBARDELLA. Su cento ipotesi di acquisizione di cui si discuteva, quelle che poi avevano ragione di esser formalizzate...

GIUSEPPE FANFANI. Ho inteso perfettamente.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle... per una questione di parità.

GIUSEPPE FANFANI. L'ultima domanda, presidente. Il presidente Mancinati le consegnò una lettera di licenziamento?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No.

GIUSEPPE FANFANI. La società la licenziò a voce? Le avrà pur fatto una lettera di benservito!

RAFFAELE GAMBARDELLA. Il presidente mi fece presente che era corretto da parte di un direttore generale che avesse avuto dal suo azionista un « non gradimento » rimettere il mandato. Ed io, che sono una persona corretta, dissi che avrei dato le dimissioni da direttore generale.

GIUSEPPE FANFANI. Quindi furono dimissioni sue, su richiesta del presidente.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Poi ci fu un accordo in virtù del quale mi si garantivano un paio di anni di permanenza.

GIUSEPPE FANFANI. Un accordo economico?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sì, un accordo economico.

PRESIDENTE. Il suo azionista chi era?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Il ministro per il commercio con l'estero.

GIUSEPPE FANFANI. Ci fu una delibera del consiglio d'amministrazione a monte della richiesta del presidente o no?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No. Ci fu una delibera del consiglio di amministrazione in cui si prendeva atto della disponibilità dell'avvocato Gambardella, per consentire l'immissione di nuove forze, a dimettersi e si diceva che l'avvocato poteva rimanere per due anni ancora in qualità di dirigente.

GIUSEPPE FANFANI. Ci può riferire qualche nome degli interfaccia di Telecom con i quali trattò dell'affare?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Tutto il gruppo.

GIUSEPPE FANFANI. Qualche nome?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non li ricordo.

GIUSEPPE FANFANI. Non si possono fare affari da mezzo miliardo...

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ho molta memoria viva, ma i nomi non li ricordo.

GIUSEPPE FANFANI. Va bene, prendo atto anche di questo.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Comunque si trattava della direzione finanziaria della Telecom.

GIUSEPPE BONGIORNO. Avvocato, le rivolgerò una domanda su un fatto puntuale, concreto e storico, sul quale non c'è bisogno di interpretazioni e di commenti. Il ministro per il commercio con l'estero del Governo dell'epoca, onorevole Fantozzi — il Ministero deteneva il 63 per cento —...

RAFFAELE GAMBARDELLA. Anche di più.

GIUSEPPE BONGIORNO. ...le ha parlato di un'ipotesi di acquisizione di una quota di Telekom-Serbia.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Il ministro Fantozzi mi disse di verificare se fosse fattibile l'operazione per la Simest.

GIUSEPPE BONGIORNO. Quindi, lei conferma che c'è stata questa esplicitazione di interesse di un ministro del Governo dell'epoca, che era perfettamente a conoscenza di questo percorso possibile.

Quando gliene ha parlato, il ministro Fantozzi ha esplicitato se vi fossero interessi reali politici o economici per i quali il Governo italiano era interessato ad un'ipotesi di questo genere?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No.

GIUSEPPE BONGIORNO. Non le ha detto assolutamente nulla, né lei gli ha fatto una richiesta specifica. Comunque, il ministro del Governo dell'epoca le ha chiesto di verificare l'utilità di un'operazione di questo genere; quindi era a conoscenza della sua fattibilità.

I suoi contatti con la STET o con Telecom, sempre su questo tema, sono stati successivi alla richiesta del ministro Fantozzi o no?

RAFFAELE GAMBARDELLA. I miei contatti con Telecom datavano da anni precedenti.

GIUSEPPE BONGIORNO. Intendevo su questo argomento.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sono stati contestuali. L'azionista mi ha chiesto se l'operazione si potesse fare. Ovviamente si è parlato con gli uffici per vedere di cosa si trattasse, quali fossero gli importi e i tempi.

GIUSEPPE BONGIORNO. Con il ministro Fantozzi ha avuto soltanto quell'incontro su quell'argomento, oppure poi,

quando ha riferito sulla sua valutazione, tutto sommato negativa, lo ha reincontrato?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ricordo di avere reincontrato Fantozzi e di avergli riferito che l'operazione non era fattibile.

GIUSEPPE BONGIORNO. Quindi lo ha reincontrato e gliene ha riparlato. Almeno due volte il ministro Fantozzi ha parlato con lei di questa ipotesi.

MICHELE LAURIA. Il quadro è abbastanza chiaro per cui rivolgerò all'avvocato poche domande.

Mi pare di aver capito che con il gruppo STET c'erano stati anche altri approcci relativi ad altre operazioni.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ho passato una settimana in Uzbekistan per seguire la STET in un'acquisizione.

MICHELE LAURIA. L'ipotesi prospettata di un'eventuale acquisizione di Telekom-Serbia, quindi, non era la prima istruttoria.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Era ordinaria amministrazione.

MICHELE LAURIA. Non era un fatto che la meravigliò perché era di *routine*.

Lei ha parlato della validità tecnica ed economica dell'operazione, senza entrare in altre valutazioni quali i rischi e la compatibilità con i vostri interessi.

Vi è un aspetto che è meglio ribadire con maggiore chiarezza: lei ha dichiarato che ricorda nettamente che l'ipotesi riguardava la quota del 49 per cento; per quanto riguarda la cifra dell'acquisizione, non avendo proceduto, non può avere certezze.

Dopo alcuni mesi, cioè nella primavera del 1997, lei ha capito.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non c'era niente da capire, perché mi è stato detto.

MICHELE LAURIA. Lei ha detto che tra le varie ipotesi ha supposto che quello potesse essere il motivo del suo allontanamento.

Lei attualmente ricopre altri incarichi?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Presiedo il consiglio di amministrazione e sono presidente operativo di una società finanziaria che opera in un settore privato. Ho dato un taglio netto con il passato.

MICHELE LAURIA. Quindi, attualmente ricopre soltanto la carica di presidente in una società finanziaria privata.

MARCO MINNITI. Vorrei chiedere all'avvocato Gambardella di ricostruire con precisione le date, che non mi sono chiare dalle risposte che ha dato. Nella sua prima risposta ha detto di avere affrontato la questione alla fine del 1996; rispondendo ad una domanda dell'onorevole Taormina, ha citato febbraio-marzo 1997. Vorrei chiedere quando si sia svolto il primo colloquio con il ministro Fantozzi e quando si sia svolto quello conclusivo.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Cerco di ricordare. Dell'operazione Telekom si parlava negli ambienti che si occupavano di partecipazioni all'estero dal 1996. È probabile che per la prima volta ne abbia sentito parlare in aereo, andando in Uzbekistan. Mi sembra di ricordare che quando andai a Trieste erano gli inizi del 1997 e in quella sede, piena di operatori, Fantozzi mi disse di vedere se fosse fattibile.

MARCO MINNITI. Poiché lei cita una circostanza particolare, cioè un evento avvenuto a Trieste, ha modo di verificare — la sua memoria può essere prodigiosa ma presenta dei punti di debolezza — le date? Lei cita un fatto ed un luogo che potrebbero essere collegati e collocati in una data precisa.

PRESIDENTE. Attraverso le sue agende e i suoi appunti è nelle condizioni di sostanziare meglio, localizzandolo temporaneamente, il ricordo?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Attraverso le mie agende no. Ho messo una pietra tombale su quella mia vicenda. È possibile semmai tramite gli uffici.

ITALO TANONI. Allora perché è venuto? Perché ha scritto la lettera?

PRESIDENTE. Non è possibile che dobbiamo processare le persone che vengono qui! Ognuno viene per dare il proprio contributo; poi noi lo apprezziamo!

MARCO MINNITI. La ringrazio per l'integrazione, ma vorrei avere una risposta.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Credo che forse facendo qualche telefonata alla segreteria della Finest, che si occupava di questi eventi nel nord-est, si potrebbe vedere quale fu la missione di Fantozzi a Trieste e in che data si svolse.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, per prassi della Commissione - lo dico perché lei è subentrato -, tutte le volte in cui vi è stato un difetto di ricordo, al fine di consentire la precisazione e il riscontro, il teste ha comunicato, per lettera o direttamente, la localizzazione del momento.

MARCO MINNITI. La ringrazio, signor presidente, per la precisazione.

Avvocato Gambardella, quando è avvenuto il secondo colloquio? Quanto tempo dopo il primo?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Un mese, venti giorni. In effetti, noi riferivamo periodicamente al ministro su come si svolgevano le nostre attività partecipative. Non riesco a ricordarlo in modo esattissimo, ma è avvenuto sicuramente prima che io mi operassi: potrei guardare la cartella clinica.

MARCO MINNITI. Se potesse fornirci ulteriori elementi tali da identificare le date ci farebbe cosa molto gradita. Se le date che lei ci comunicherà saranno par-

ticolarmente eccentriche rispetto alla ricostruzione la richiameremo, altrimenti non abuseremo della sua presenza.

In questo lasso di tempo particolarmente ampio (stiamo parlando di una serie di operazioni dal 1996 al 1997, in quanto lei ha parlato di Telekom-Serbia ma anche di altri tipi di operazioni di acquisizione), tra la STET e la Simest non è mai intercorso un carteggio scritto, non solo sulla vicenda Telekom-Serbia che lei ha già escluso, ma su altre operazioni? Noi abbiamo un anno di complesse relazioni che riguardano l'acquisizione di quote di società in vari paesi e si chiede un contributo da parte della Simest: è possibile che tutto ciò avvenga a voce?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No, non è possibile che avvenga a voce. Ricordo l'operazione Zanzibar: la STET, nel corso di una riunione, ci disse che aveva l'intenzione di prendere una partecipazione in una società di telefonia mobile a Zanzibar e ci chiese il nostro parere. Solo nel caso in cui l'operazione andava avanti avveniva una formalizzazione.

MARCO MINNITI. Quindi, stiamo parlando di una sorta di sondaggio, che in sé è un elemento abbastanza vago.

RAFFAELE GAMBARDELLA. È un sondaggio.

MARCO MINNITI. Quindi, possiamo catalogare il tipo di rapporto che lei ha avuto come un sondaggio.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Esatto. Un sondaggio per verificare se ci fossero i requisiti.

MARCO MINNITI. Lei non ricorda chi fossero i dirigenti dell'ufficio finanziario della STET che avevano rapporti con lei. Ricorda chi avesse il controllo della *holding*, cioè chi erano il presidente e l'amministratore delegato della *holding* STET?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ricordo Pascale, Tommasi...

MARCO MINNITI. Non è la stessa cosa, perché si tratta di periodi diversi, nel senso che o erano Pascale e Agnes o Rossi e Tomaso Tommasi di Vignano. Non c'è stato un periodo in cui siano stati insieme Pascale e Tomaso Tommasi di Vignano.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Credo che a quell'epoca ci fosse Tommasi piuttosto che Pascale, però non lo ricordo esattamente.

MARCO MINNITI. Il cambio è stato il 26 febbraio 1997. Quindi, o l'hanno convocata il primo giorno di lavoro, oppure erano Pascale e Agnes.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Non sono mai stato convocato a quei livelli.

MARCO MINNITI. Sto cercando di orientarmi rispetto ad una sua memoria viva che purtroppo non comprende i nomi. Quindi, poiché lei non può dire a questa Commissione chi fossero i suoi interlocutori dell'ufficio finanziario, occorre risalire necessariamente a chi dirigeva allora la *holding* del gruppo in questione.

Lei ha avuto la sensazione che il suo allontanamento — non c'è alcun elemento che possa sostenere questa sua sensazione — fosse determinato dal suo diniego rispetto a quell'operazione. Il suo avvicendamento avviene nel corso dell'assemblea annuale della sua società?

RAFFAELE GAMBARDELLA. No.

MARCO MINNITI. A ridosso di essa?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Il presidente Mancinati mi disse: «Caro Gambardella, qui due sono le cose: o io do al ministro Fantozzi la possibilità di nominare il suo direttore generale, oppure probabilmente non sarò più il presidente della società». Io ho capito subito che *mors tua vita mea* e mi sono detto che nella vita cose simili capitano.

MARCO MINNITI. Le risulta che nel prosieguo della vicenda Telekom-Serbia la Simest abbia svolto qualche ruolo?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Credo proprio di no.

KATIA ZANOTTI. Avvocato, lei ha parlato di strutture STET che hanno contattato la sua società: ricorda bene che si trattasse della STET?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Quella che aveva sede a corso d'Italia credo fosse la STET.

KATIA ZANOTTI. Glielo chiedo perché c'è un'incongruità con le deposizioni di Pascale e Agnes, i quali in Commissione — altri colleghi lo ricorderanno, ma possiamo andare a vedere i resoconti stenografici — hanno detto che proprio alla fine del 1996 non vi fu un assenso per quanto riguarda l'operazione Telekom-Serbia, perché c'era un disaccordo da parte del presidente della STET sulla correttezza o sugli elementi acquisiti.

PRESIDENTE. Non convinceva.

KATIA ZANOTTI. Esatto, non convinceva. Quindi, se si trattava di STET, c'era una struttura operativa che agiva in difformità rispetto alle decisioni prese dal *management* e quindi dal dottor Pascale e dal dottor Agnes.

ROBERTO CALDEROLI. Avvocato, vorrei un chiarimento. Ho capito bene che la richiesta che le fu fatta per il sondaggio fu verbale?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sì.

ROBERTO CALDEROLI. La prima richiesta le fu fatta dal ministro Fantozzi o dalla STET?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Il primo colloquio fu con Fantozzi. Quello era un mondo molto particolare dove c'erano

consulenti, STET International, eccetera. Quindi, dell'operazione me ne parlavano uomini STET o vicini alla STET.

ROBERTO CALDEROLI. Per me è importante sapere che il primo a parlarle di Telekom-Serbia fu il ministro Fantozzi.

Ebbe modo di chiamare o fu chiamato da qualche esponente STET o Telecom a seguito del colloquio con Fantozzi?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Noi chiedemmo dei dati per poter capire di cosa si trattasse, perché Fantozzi ci aveva chiesto se l'operazione fosse fattibile. Quindi ne parlammo con l'ufficio finanziario della STET o dei consulenti incaricati dell'acquisizione. Purtroppo non ricordo i nomi.

ROBERTO CALDEROLI. Quando ebbe il primo colloquio con Fantozzi, erano presenti altre persone o eravate solo voi due?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Eravamo nella sala di un albergo di Trieste di cui non ricordo il nome; c'erano tante persone che « tiravano la giacca » al ministro Fantozzi sull'operazione; uscendo dalla sala, il ministro mi disse di verificare se fosse fattibile; ricordo bene le parole « è eleggibile per la Finest », perché l'ipotesi primaria era che la Finest, una società molto più presente in quell'area, prendesse la partecipazione.

ROBERTO CALDEROLI. Quindi, ci sono altre persone che hanno ascoltato il vostro colloquio?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Penso di sì, penso di no... c'era altra gente...

ROBERTO CALDEROLI. Il ministro, in quell'occasione, le disse chi lo avesse informato della possibilità dell'affare Telekom-Serbia? Coloro che lo sollecitavano erano esponenti del mondo imprenditoriale o del mondo politico?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Erano esponenti del mondo imprenditoriale,

perché era una riunione degli imprenditori del nord-est e nazionali che discutevano di possibili acquisizioni all'estero.

ROBERTO CALDEROLI. Secondo lei un ministro rappresenta un esponente politico?

RAFFAELE GAMBARDELLA. È un esponente politico.

ROBERTO CALDEROLI. Grazie.

FRANCESCO CHIRILLI. Avvocato, per me è di scarsa importanza che il suo allontanamento sia o meno legato alla mancata acquisizione di Telekom-Serbia. Quello che mi fa riflettere è che, secondo me, è importante è che un ministro abbia sollecitato o abbia chiesto di interessarsi a questo affare. Da quanto ha detto per ultimo, sembra che il ministro, nel richiederle l'attenzione su questa vicenda, le abbia domandato se l'acquisizione fosse « eleggibile » per Finest. Cosa significa esattamente?

PRESIDENTE. La domanda è improponibile, perché si tratta di una deduzione.

FRANCESCO CHIRILLI. Il ministro le ha chiesto di porre la sua attenzione sulla vicenda: a sua memoria, in sei anni di direzione generale, è mai accaduto che altri ministri le abbiano rivolto uguali richieste?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Sì. Lei deve considerare che era il mio azionista, il quale mi chiese se l'operazione fosse fattibile. Non ho mai neanche rilevato una particolare incoerenza. Ancora oggi, se il mio azionista mi chiede un'opinione su un'operazione non ci trovo nulla di particolare.

FRANCESCO CHIRILLI. Si confidò con altri collaboratori di questa accusa di insensibilità politica che le fu rivolta?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Mi consultai con i miei colleghi per valutare la fattibilità dell'operazione.

FRANCESCO CHIRILLI. Ricorda in particolare qualcuno di loro?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Direi con tutti: l'avvocato Gelsomino, l'ingegner Perotti, l'attuale direttore generale della Simest Massimo D'Aiuto.

FRANCESCO CHIRILLI. Quindi si confidò con loro e con loro trasse queste conclusioni. Chi l'ha sostituita in quell'incarico?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Il dottor Luigi Dante.

FRANCESCO CHIRILLI. Le risulta che abbia particolari vicinanze politiche?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Posso non rispondere a questa domanda?

PRESIDENTE. Sì, può non rispondere.

FRANCESCO CHIRILLI. Ho concluso, presidente.

MAURIZIO EUFEMI. Avvocato Gambardella, voi avete fatto altre operazioni: quali erano di solito i documenti che la STET vi sottoponeva prima di passare alla fase di finanziamento?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Una formale domanda, un piano industriale, una valutazione dell'acquisenda partecipazione: tutto quello che una società deve fare per invogliare una banca d'affari, perché la Simest era tale, a prendere una partecipazione.

MAURIZIO EUFEMI. Quindi esaminate la redditività della società?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Certo.

MAURIZIO EUFEMI. In particolare, per le operazioni nell'est europeo, tenevate in considerazione il rischio-paese?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Relativamente; come Simest non assumevamo il rischio-paese, perché la nostra partecipazione si impegnava ad acquisirla l'operatore italiano ed il riacquisto veniva garantito da una banca. Quindi il rischio era l'operatore italiano.

MASSIMO BONAVIDA. L'avvocato ha detto che su comunicazione del suo presidente le è stato fatto sapere che non era più gradito all'azionista di riferimento. In questi casi una persona può anche ribellarsi e chiedere ragione di questo atteggiamento. Per esempio, può chiedere per iscritto o informalmente l'opinione dell'azionista di riferimento. Può anche non accettare questa decisione e fare in modo che sia assunta formalmente, in modo che si possa eventualmente esercitare una rivalsa legale qualora non siano rispettate norme contenute in contratti, eccetera. Oppure, si può decidere che, stando le cose in un certo modo, sia preferibile contrattare la propria uscita e stabilirne il prezzo: lei ha scelto questa strada.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ho scelto questa strada.

MASSIMO BONAVIDA. L'ha fatto perché aveva particolari debiti verso il presidente, per amicizia o per qualche altra cosa, o per quale altro motivo? Se sono nel giusto e ritengo di essere punito ingiustamente, mi ribello: lei non si è ribellato.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Probabilmente sono stato mal consigliato da qualche collega giuslavorista e poi, tutto sommato, forse ho ritenuto che la dignità dicesse: d'accordo, devo fare ancora due anni di servizio, andate a quel paese e me ne vado.

MASSIMO BONAVIDA. Ho concluso.

PAOLO BRUTTI. Dopo che lei ha trasmesso la sua lettera di dimissioni volontarie.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Ho dato la mia disponibilità a rimettere il mandato.

PAOLO BRUTTI. A seguito di questo, però, lei non ha abbandonato l'attività nella sua società.

PRESIDENTE. Già l'ha detto.

PAOLO BRUTTI. Voglio che me lo ripeta, perché non avevo capito. Mi dica sì o no: non ho abbandonato, ho continuato a lavorare nella società.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Per sei mesi, poi mi sono avvalso di una condizione che prevedeva che, nell'ipotesi in cui non avessi trovato di mio gradimento la situazione, potevo lasciare la società, la quale mi avrebbe comunque dato un incentivo all'esodo pari a un paio di annualità.

PAOLO BRUTTI. Un paio di annualità del trattamento da direttore generale?

RAFFAELE GAMBARDELLA. Diciamo da dirigente della società.

PAOLO BRUTTI. Quindi, in sostanza, quando lei concluso il suo mandato ebbe una congrua buonuscita, pari a due anni.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Lei mi sta provocando!

PAOLO BRUTTI. No, anzi la prego di avere rispetto.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Comunque, ho avuto un trattamento fortemente lesivo dei miei interessi economici; ho voluto mettere una pietra sopra tutto, con danni successivi perché per due anni, fino a quando non è stato eliminato il divieto di cumulo, non ho potuto lavorare. Questo spiega perché qualche volta ho detto di

aver messo una pietra tombale su quella vicenda. Non so neanche quanto sia stato giusto emettere un provvedimento di esodo nei confronti di una sola persona, comunque lasciamo perdere.

PAOLO BRUTTI. In ogni caso, all'epoca lei ritenne congrua questa sua uscita e fino a qualche tempo fa non ha pensato di dover ritornare su quella vicenda. Se ne è andato con quella buonuscita ed è rimasto tranquillo; poi, all'improvviso, viene qui e ci dice che le cose non stanno più in quella maniera e solleva un problema raccontando questa vicenda.

FRANCESCO CHIRILLI. Quale problema ha sollevato?

PRESIDENTE. Mi scusi, non mi pare che la domanda sia posta correttamente.

RAFFAELE GAMBARDELLA. Lei mi provoca: io non ho detto niente.

PAOLO BRUTTI. Presidente, vuole invitare l'audito...

PRESIDENTE. La prego, avvocato, qui nessuno provoca perché tutti vogliamo sapere.

Ci sono due momenti distinti. Da un lato c'è stata una sua decisione, dall'altra si è determinato a chiedere di essere audito, e ne ha spiegato il perché.

PAOLO BRUTTI. Presidente, per valutare la credibilità di questa testimonianza volevo sondare questo elemento: una buonuscita che lo ha tenuto silenzioso per due anni.

PRESIDENTE. Poi lo valuteremo. Ha concluso, senatore Brutti?

PAOLO BRUTTI. Sì, presidente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire, avverto che, a causa del protrarsi dell'audizione dell'avvocato Gambardella e dell'imminenza di votazioni

nelle aule parlamentari, l'esame testimoniale del dottor Giovanni Garau avrà luogo nella seduta del 12 novembre 2003.

Ringrazio l'avvocato Gambardella, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti:

documentazione trasmessa dal presidente della CONSOB, dottor Lamberto Cardia, acquisita agli atti in data 9 ottobre 2003.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati:

una lettera del signor Francesco Pazienza, acquisita agli atti in data 13 ottobre 2003;

i resoconti stenografici delle audizioni di Ratko Markovic, Mirko Marjanovic, Nebojsa Maljkovic, Mladan Dinkic e Ljubisa Ristic, svoltesi a Belgrado nei giorni 1o e 2 ottobre 2003 in esecuzione della rogatoria della Commissione.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi:

una nota dell'avvocato Giorgio Nicoletti, difensore del signor Curio Pintus, acquisita agli atti in data 9 ottobre 2003, nella quale il predetto avvocato chiede, nell'interesse del suo assistito, copia del resoconto stenografico, classificato riservato, dell'audizione di Curio Pintus del 16 settembre 2003;

una dichiarazione della segretaria dell'onorevole Taormina, indirizzata al presidente della Commissione e acquisita agli atti in data 10 ottobre 2003, in cui, su disposizione dello stesso onorevole Taormina, si comunica che in data 9 ottobre 2003 si è presentato presso lo studio di quest'ultimo il signor Antonio Volpe il quale ha consegnato un plico che sarà

consegnato dall'onorevole Taormina in Commissione per « essere aperto alla presenza dei commissari »;

documentazione trasmessa con lettera dei dottori Angelo Rovati e Claudio Vernuccio, rispettivamente presidente del consiglio di amministrazione e vice direttore generale di Italfondario S.p.A., inerente alla posizione della « SIDEMA s.r.l. », acquisita agli atti in data 9 ottobre 2003;

una nota del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Salvatore Vecchione, e del procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Roma, dottor Carlo Figliolia, acquisita agli atti in data 13 ottobre 2003, in cui, con riferimento alla notizia di reato di cui alla sua lettera del 24 luglio 2003, si richiedono, in quanto utili ai fini delle indagini, copia del documento della Polizia di frontiera di Ciampino che attesterebbe la partenza da Roma — Ciampino per Belgrado, in data 4 giugno 1997, con volo privato Noman, del dottor Aldo De Sario ed il suo rientro a Roma, con lo stesso volo, in data 9 giugno 1997, nonché copia del passaporto esibito dal dottor Aldo De Sario in sede di esame testimoniale in Commissione in data 15 luglio 2003 e, se già in possesso della Commissione, copia dell'attestazione dei voli 8 giugno 1997 (Roma-Belgrado) e 9 giugno 1997 (Belgrado-Roma) eventualmente effettuati dal dottor De Sario.

Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha deciso che la Commissione proceda il prossimo 22 ottobre all'audizione del signor Antonio Volpe.

Propongo, altresì, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi di chiedere al signor Curio Pintus, detenuto presso la casa circondariale di Bologna, di trasmettere, attraverso il suo avvocato difensore, una memoria scritta concernente le questioni sulle quali lo stesso signor Pintus aveva ritenuto opportuno non riferire nel corso della sua audizione del 16

settembre 2003. Al fine di consentire al signor Pintus di integrare le sue dichiarazioni, propongo, altresì, che la Commissione deliberi di autorizzare l'avvocato difensore del signor Pintus a prendere visione — senza poterne estrarre copia — presso l'archivio della Commissione del resoconto stenografico, classificato riservato, dell'audizione del suo assistito del 16 settembre 2003.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale proposta.

Sui lavori della Commissione.

CARLO TAORMINA. Chiedo di parlare sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TAORMINA. Ho già reso un'informazione relativamente a telefonate pervenute al mio studio da parte del signor Antonio Volpe. Nell'ultima telefonata, come avevo già detto, egli preannunciò il recapito di un *dossier* con una lettera riservata. Ero a Milano quel giorno ed il documento è stato consegnato al mio studio; il *dossier* si compone di una busta chiusa e di una lettera riservata indirizzata alla persona che vi sta parlando. Nulla da me è stato toccato, così come ho preannunciato nell'ultima missiva che ho trasmesso alla Commissione. Il documento è qui, con la firma di questo signor Antonio Volpe e con quella della persona del mio studio che l'ha ricevuto: ne faccio consegna. Non so di che cosa si tratti; chiedo però che mi sia data copia di tutto il materiale contenuto nella lettera e nel *dossier* perché ne possa prendere comunque conoscenza.

La seconda cosa che vorrei preannunciare, e che svilupperò nella prossima occasione, è che ritengo vi siano tutte le condizioni, per ragioni che dirò a suo tempo — oppure in un tempo intermedio in una riunione dell'ufficio di presidenza che dovesse valutare in senso positivo la mia richiesta —, e che sia necessario pro-

cedere, anche perché la sinistra a suo tempo non fu presente alla relativa seduta, ad un nuovo interrogatorio del signor Igor Marini.

MICHELE LAURIA. Andrebbe a discredito della Commissione!

PRESIDENTE. Il tema è stato introdotto dal senatore Zancan.

GIAMPAOLO ZANCAN. Non certo chiedendo un nuovo interrogatorio!

PRESIDENTE. Sto dicendo che il tema è stato introdotto da lei.

CARLO TAORMINA. Mi riservo di spiegare la prossima volta le ragioni per cui chiedo fin d'ora che Marini venga ascoltato dalla nostra Commissione.

GIAMPAOLO ZANCAN. Siccome abbiamo la fortuna di aver citato il signor Antonio Volpe, credo sia più saggio e prudente aprire il plico che Antonio Volpe ha dato allo studio dell'onorevole Taormina in presenza dello stesso Volpe; altrimenti mettiamo il carro davanti ai buoi.

CARLO TAORMINA. C'è la firma!

GIAMPAOLO ZANCAN. Lo capisco, ma c'è un anonimo. Io non so se derivi da Volpe, da Marini, o da quant'altri. Non vorrei che questa Commissione fosse il pozzo...

CARLO TAORMINA. Questa è un'affermazione che l'onorevole Zancan si deve rimangiare: io non vado a buttare niente dentro al pozzo! A me è stato recapitato questo plico; ho fatto più del mio dovere rispetto a quel che è accaduto in altre circostanze.

GIAMPAOLO ZANCAN. Non si discute la correttezza!

CARLO TAORMINA. Non voglio la sua riconoscenza sulla correttezza; io questo documento lo voglio.

GIAMPAOLO ZANCAN. Sto dicendo che questa Commissione non deve diventare il pozzo di *dossier* anonimi e quant'altro!

PRESIDENTE. Senatore Zancan, lei mi dà il pretesto per alzare forte, in questo momento, la rivendicazione della dignità della Commissione, perché quest'ultima ha ricevuto una messe di anonimi senza mai avervi dato conto o importanza. Siccome se arriva un anonimo non possiamo far finta che non sia arrivato, lo acquisiamo ed imponiamo il regime; la valutazione dell'anonimo la faremo tutti insieme nella misura e nei termini in cui esso deve essere valutato. Quindi in questo momento c'è un fatto materiale: la consegna di un anonimo che la Commissione non può non accogliere; una volta che accoglie l'anonimo, ed imponiamo il regime...

GIAMPAOLO ZANCAN: Non sappiamo se sia un anonimo!

PRESIDENTE. L'onorevole Taormina sta portando un documento che dice di essergli pervenuto. Non è che arrivi dal cielo: abbiamo un destinatario dell'anonimo, l'onorevole Taormina, che lo consegna. L'onorevole Taormina stesso, a questo punto, non si può vedere rispondere dalla Commissione che il documento è irricevibile, dopo averlo consegnato; in questa Commissione sono arrivati persino i fazzolettini dei bar dove si dicono cose irriferribili! Quindi, per un atto di riguardo verso il regime che abbiamo usato finora, questo *dossier* viene accolto; si impone ad esso il regime di riservatezza. Ognuno di voi è nelle condizioni di controllarlo...

ACCURSIO MONTALBANO. In regime di segretezza!

CARLO TAORMINA. Ma almeno la mia lettera me la fate leggere?

PRESIDENTE. Se volete che vi sia il massimo delle garanzie, si impone il regime di segretezza; al signor Volpe si contesterà poi l'eventuale contenuto dell'anonimo...

MICHELE LAURIA. È irrituale!

PRESIDENTE. Non è irrituale: non usiamo termini impropri. Il plico è un anonimo che arriva. L'anonimo non è rituale né irrituale: è anonimo. Quando il signor Volpe verrà qui mercoledì prossimo, si sentirà rivolgere questa domanda: è suo questo anonimo? Se risponderà «sì», non è più anonimo, perché l'ha inviato lui. A questo punto contesteremo al signor Volpe...

CARLO TAORMINA. Non è anonimo, presidente!

PRESIDENTE. Si è detto «anonimo» perché non c'è materialmente l'autenticità. Dicevo che contesteremo al signor Volpe il contenuto di questo *dossier* e gli si rivolgeranno domande e contestazioni. Mi pare non vi sia problema su questo. Quindi il documento viene accolto, in regime di segretezza.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 29 ottobre 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

